

DISEGNARE IL FUTURO RIPENSANDOCI

Sto leggendo “SACCO BANCARIO” di Vincenzo Imperatore che riporta in un capitolo il caso di Boschetti Mauro di Montecchio Maggiore e la sua storia con la BPV. E’ un caso emblematico di una realtà diffusa e tragica, che ha colpito migliaia di persone e che viene riportato nel libro per spiegare alcuni fenomeni bancari attuali. E’ questa l’occasione per dire alcuni sentimenti di rabbia, di offesa e risentimento che stanno provando tanti risparmiatori, lo scrivente compreso nei confronti della Banca Popolare di Vicenza. La prima sensazione è di profonda delusione per essere stati imbrogliati, raggirati e derubati da quella che per tanti era la propria banca, nel senso vero di appartenenza, di condivisione di una storia nostra e bancaria insieme. In tanti abbiamo partecipato, non alla nascita, ma ai primi passi di questa avventura bancaria. La BPV era un punto di riferimento sicuro che aveva guadagnato la nostra fiducia che, ora ci brucia ammetterlo, è stata usata contro di noi. Quello che è successo è l’equivalente di un tradimento di un figlio, di un genitore, di un parente od amico stretto. Tradimento è la prima parola. Tradimento di tutte le parole ascoltate, sentite e ritenute serie alle tante assemblee e agli sportelli in cui si dichiarava che il primo obiettivo della banca era servire il territorio e le sue imprese, le famiglie e le comunità locali, mentre nei fatti e all’oscuro nelle stanze del comando, si favoriva e sosteneva la speculazione immobiliare e gli amici o gli amici degli amici. E tutti noi a credere ciecamente alle enunciazioni, anche perché il valore delle azioni aumentava costantemente a dimostrazione che l’attività andava bene. Quindi tanti nella fiducia hanno investito tutto il tfr ed i loro risparmi in azioni ed altri con maggiori disponibilità hanno acquistato azioni come garanzia dei mutui in essere con la banca. Quale maggior garanzia di un mutuo che le azioni della banca stessa, che crescevano di valore costantemente. Fiducia nello sportellista che conoscevi da anni, che ti suggeriva che lo stato patrimoniale della banca era solido, che tanti avrebbero voluto diventare soci, ma il privilegio era per i residenti, i vecchi clienti come ci sentivamo in tanti. E poi il consiglio direttivo era composto da gente nostra che sapevi da dove proveniva e conoscevi la famiglia, le loro storie erano strettamente correlate alle nostre storie, la loro vita era qui nella nostra terra, conoscevano i preti, i sindaci e tutte le realtà sociali. In tanti anni c’era stato qualche ricambio all’interno del direttivo, ma mai con rotture o grandi disaccordi tra le parti. Tranquilli il consiglio è composto di gente tutta veneta; tranquilli che sono come noi lavoratori e risparmiatori attenti ad investire e guadagnare; tranquilli che se hanno fatto strada e carriera è perché sono in gamba; tranquilli, che se anche succede qualche cavolata, sanno come gira il mondo e pur di fare gli interessi della banca un piccolo aiutino a qualcuno possiamo permettercelo; tranquilli che qui il proverbio “una mano lava l’altra” ha sempre funzionato. Insomma possiamo fidarci: le azioni valgono sempre di più ed ogni anno il dividendo è buono. Questo il clima di fiducia mai venuto meno fino

a qualche anno fa prima dello scoppio della bomba attuale, quando non si riusciva più ad ottenere la cessione delle azioni o si doveva acquistare azioni della banca per non rischiare chiusure di fidi e mutui. Fiducia totale e quindi niente controlli o richieste di verifica da parte degli azionisti. In ogni caso si pensava che esiste sempre la Banca d'Italia che controlla, quindi tranquilli che la nostra banca non ha problemi. Questo era il modo di pensare e le convinzioni di noi fiduciosi azionisti. Non c'è niente di peggio che essere traditi, di sentirsi raggirati da qualcuno che sfrutta la buona fede riposta. Questo è il primo malessere che ci colpisce delle vicende bancarie e ci provoca una rabbia interiore che è difficile esprimere. La sensazione è terribile perché ci fa perdere la nostra autostima, ci porta a riconoscerci stupidi, ci induce alla depressione, ci sentiamo offesi in quello che pensiamo di essere, ci rimproveriamo la stupidità che non sapevamo di avere, ci sentiamo incapaci di discernimento e comprensione. Come ho fatto a non accorgermi di quanto succedeva sotto ai miei occhi ed in casa mia ad opera di gente nota e conosciuta? Come ho fatto a mettere tutto quello che avevo in mano a gente simile? Alla fine ci accusiamo di quello che hanno fatto altri e rischiamo di farla finita con la vita, come ultimo gesto riparatore del disastro familiare provocato. E' terribile per tutti questo stato d'animo in cui la vittima si sente il responsabile di misfatti fatti da altri. Non è un caso che qualche persona non abbia retto tale dramma interiore arrivando al suicidio. L'offesa è stata profonda e sconvolgente in un periodo difficile per la crisi economica in essere che ha alterato equilibri che si ritenevano sicuri e stabili. Il senso di sicurezza perduto in seguito alla perdita del lavoro o alla disoccupazione, all'allontanamento dell'età pensionabile, all'aumento di tasse e balzelli era mitigato dall'idea di possedere una riserva in banca. La garanzia per i tempi peggiori era posta in quelle azioni che avevano assorbito i risparmi del passato ora quasi impossibili per tante persone. Tanti anziani vivevano senza paura per gli anni a venire perché quelle azioni avrebbero coperto la retta della casa di riposo. Siamo stati previdenti ad accantonare i nostri risparmi in mani sicure e con la fiducia di poter accedere con libertà al tesoretto depositato. A parte qualche caso la maggior parte degli azionisti, senza titoli di studio particolare e con scarse conoscenze in materia di finanza si fidavano della loro banca, mai erano stati sfiorati dal dubbio di poter essere traditi e derubati. Ogni volta che allo sportello porgevano un malloppo di carta da firmare la grande maggioranza sottoscriveva senza leggere e in casi particolari si faceva riassumere in due parole le numerose pagine. La domanda all'impiegato di turno era: "dove devo firmare" e tutta l'informazione si riduceva alla garanzia offerta dall'addetto, che si conosceva da anni. Fiducia, fiducia bruciata e senso di colpa per essere stati tanto ingenui è il risultato finale. Ripeto spesso che la memoria ti salva, ma spesso si dimentica di utilizzarla. Negli anni ottanta la Banca popolare agricola di Lonigo andò a gambe all'aria e fu acquisita dalla BPV che pagò le azioni circa 20 mila lire cadauna. Fu quella l'occasione che mi portò a conoscere il concetto di azionista. In BPV lavorava un parente di mia moglie che mi convinse a

diventare socio e che mi spiegò il privilegio di tale stato. Non avevo certo soldi da investire, ma non potevo rinunciare ad una opportunità così invitante per cui trasformai un milione di risparmio in azioni della BPV, procurate e garantite dal parente. Per anni la scelta rimase dormiente non avendo altro denaro da investire, ma la valutazione azionaria cresceva per cui dimenticai quei soldi anche quando la costruzione della casa avrebbe richiesto lo smobilizzo dell'investimento. Ogni tanto il parente mi ricordava l'affare che avevo sottoscritto dicendo: "hai visto quanto hai guadagnato? adesso sono a 50 €". La mia risposta, come quella di tanti altri, era: "mi serviranno per la vecchiaia ". Ma avevo perso la memoria che la Banca Popolare Agricola di Lonigo aveva fallito, bruciato i risparmi degli azionisti e che la cosa avrebbe potuto ripetersi per cui avrei dovuto stare attento. Ho dimenticato tante storie di risparmiatori imbrogliati e derubati come la storia Parmalat, Cirio ed altre che avrebbero dovuto tenermi in guardia. Ecco l'ingenuità e la fiducia ti fanno dimenticare che il mondo non è fatto solo di persone oneste e responsabili. Il guaio è che senza fiducia e responsabilità una comunità, una società è destinata a morire. Il danno provocato dalla BPV non è solo economico, ma anche sociale ed istituzionale. Il discredito si diffonde non solo verso la banca, ma anche verso tutte quelle persone preposte alla tutela e garanzia di rispetto delle norme e delle regole comuni. Quindi monta in tante persone la rabbia, lo sdegno per quanti personaggi ed enti avrebbero dovuto vigilare e controllare l'operato del consiglio direttivo. Avevo perso la memoria della mia esperienza di consigliere della cassa rurale ed artigiana quando contestavo le modalità di gestione e tentavo di riportare l'attività bancaria a criteri di onestà, trasparenza e responsabilità nei confronti dei soci. Avevo perso memoria delle battaglie fatte a difesa del cliente che deve essere tutelato e non spremuto come un limone per fare utili facili e bilanci sempre in positivo. Abbiamo tutti perso memoria del futuro che si può costruire solo con criteri e valori etici. E' necessario coniugare onestà, responsabilità, profitto per cui a dirigere le banche non bastano persone competenti senza scrupoli e principi morali. L'etica è un valore basilare anche nel costruire guadagni ed utili da distribuire. Gli stipendi dei manager e dirigenti sono cresciuti in maniera esagerata e sproporzionata e, anche quando se ne vanno, per mancati risultati, si portano in dote liquidazioni da capogiro. In ogni caso sono stati i tanti, troppi finanziamenti a personaggi noti per la loro inaffidabilità e scarsa propensione a restituire i prestiti una delle cause di tante crisi bancarie. Tante partite incagliate, come vengono definite, in realtà sono perdite reali che vengono tenute da parte per non sfigurare nei bilanci annuali. E i revisori dei conti, la vigilanza della banca d'Italia non danno segni di vita, non si astengono dal silenzio lasciando aumentare la polvere sotto il tappeto delle insolvenze. La rabbia purtroppo è cieca e può portare a gesti imprevedibili se continua a covare nelle persone. I mass media amplificano per un breve periodo gli avvenimenti, ma in seguito tutto finisce nel dimenticatoio per lasciar spazio all'evento del giorno, ma le persone colpite rimangono ferme nel loro

dolore e sofferenza per tempi lunghissimi. Tante lacrime ho visto nel volto di molte persone ed è difficile dimenticare il malessere stampato nelle giornate di troppi cittadini inermi, abbandonati al loro destino. Tanto dolore nascosto, che non sarà mai riparato e rimosso da nessuno, viaggia all'interno di tante famiglie. La rabbia sale anche perché gli autori senza scrupoli di questi disastri sono liberi, hanno nascosto le ricchezze accumulate in modo illecito, pretendono rispetto e sicurezza. La rabbia cresce perché nessuna istituzione ha preso iniziative per consolare almeno formalmente le persone aggirate chiedendo la carcerazione dei responsabili della disfatta, mettendo in atto misure punitive immediate. La classica affermazione: "saranno avviate indagini per individuare eventuali colpe e responsabilità" non può bastare a dare soddisfazione a migliaia e migliaia di persone rovinate. Una giustizia di questo tipo induce le persone a non credere più a quanti hanno il compito di guidare la vita politica e sociale di uno stato. Inoltre questo atteggiamento convince tanti a pensare che l'unica giustizia possibile sia quella di farsi giustizia da soli, l'unica cosa intelligente da farsi è rubare ed imbrogliare in modo eclatante perché ti porta l'immunità. Il ladruncolo da supermercato infatti finisce subito in galera mentre il grande ladro viaggia liberamente per il paese. Non è un modo di pensare populista, come oggi è di moda dire, ma la triste realtà di una classe dirigente incapace e corrotta che non trova il modo di fare pulizia al suo interno e che, in qualsiasi modo pensa di tutelare se stessa. Torna quindi a prendere vigore il concetto che lo stupido sei tu azionista e non il disonesto manager o presidente della banca. Si chiude il cerchio: raggirato e stupido, vedi di cavartela da solo. Si grida: "abbiamo salvato le banche". Bravi, anche il sottoscritto stupido azionista sarebbe stato capace di salvarsi prendendo il patrimonio rimasto e lasciando i debiti all'intero paese. Questo è il salvataggio delle banche: mettere a carico del paese i debiti. Le regole per gestire una banca in modo corretto esistono, basta controllare e farle rispettare nella sostanza non nella forma. Esistono troppe collusioni tra gestori e controllori. Ricordo, quando ho fatto il consigliere di banca, che i revisori dei conti partecipavano al consiglio direttivo. Si diceva che tale scelta era dettata dalla convinzione che tale presenza garantiva la corretta deliberazione dei prestiti e dell'operato della banca. In realtà era un modo per condizionare il loro operato e garantirsi da eventuali contestazioni successive. Ricordo che un'altra regola, non scritta ma pretesa, era l'unanimità delle deliberazioni per non ledere l'immagine della banca togliendo quindi la libertà ai singoli componenti del consiglio. Quanti litigi, discussioni, stress per far verbalizzare un parere discorde ho dovuto sopportare in consiglio quando arrivavano richieste non sempre accettabili dal mio punto di vista. Purtroppo il consiglio direttivo, in genere, non si distingue per particolare indipendenza ed autonomia rispetto al direttore generale ed al presidente. La mia presenza è stata una parentesi di rottura nella storia di quell'istituto bancario, perché dopo le mie dimissioni la routine è tornata a regnare. A distanza di anni il modo di gestire una banca non è molto cambiato e il management

è ancora troppo pagato rispetto anche ai dipendenti in genere. Si parla di un rapporto di 50 a 1 tra direttore generale e l'ultimo collaboratore: un po' troppo. Oltre allo squilibrio tra top manager e collaboratori, esiste un altro problema che riguarda le competenze professionali nel senso che non sempre chi dirige è il top in quanto a titoli e preparazione. Una caratteristica di tanti dirigenti è purtroppo la qualità di raccomandato più che qualificato. Troppe persone non fanno il loro dovere ed è questa la spiegazione di tanti disastri non la stupidità dell'azionista, che esiste e necessita di una adeguata correzione. L'ignoranza della gente non giustifica la ruberia, l'imbroglio e il raggirio del risparmiatore. Il furto non produce mai vantaggio ad una società e non migliora le condizioni di vita dei un paese. Queste sono alcune considerazioni di uno stupido azionista, uomo della strada che spera ancora in una società civile giusta, che crede ancora nel valore della fiducia e dell'onestà, che si augura di essere difeso dalle istituzioni. La speranza è l'unica cosa che non deve mai morire.